

Strasburgo Respinto il ricorso: "Non c'è rischio irreparabile" per i 42 a bordo Salvini esulta: "Restino lì fino a Natale". Esposto del Garante dei detenuti

SeaWatch, no della Corte Ue

"Nessun diritto allo sbarco"

» SAUL CAIA

I 42 migranti sulla nave Sea Watch resteranno ancora in mare. Neppure la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo ha ordinato di farli sbarcare, spiegando di non poter imporre al governo italiano alcuna "misura provvisoria" che possa sospendere, anche temporaneamente, il provvedimento ai sensi del decreto Sicurezza bis che li tiene da quattordici giorni a 16 miglia da Lampedusa.

I giudici di Strasburgo suggeriscono alle autorità italiane di "continuare a fornire l'assistenza necessaria alle persone a bordo" della nave, "che sono vulnerabili a causa della loro età o delle loro condizioni di salute".

LA DECISIONE è una vittoria dal ministro dell'Interno Matteo Salvini, che nei giorni scorsi non si era fatto impietosire dalle condizioni dei migranti a bordo della nave, commentando che se fosse stato per lui potevano restare "lì fino a Natale e a Capodanno", mentre dovevano farsene carico "Olanda e Germania".

"Anche la Corte europea conferma la scelta di ordine, buon senso, legalità e giustizia dell'Italia: porti chiusi ai trafficanti di esseri umani e ai loro complici - ha

detto Salvini -. Meno partenze, meno sbarchi, meno morti, meno sprechi. Indietro non si torna".

La nave della ong tedesca, battente bandiera olandese, aveva salvato da un naufragio, lo scorso 12 giugno, 53 migranti a circa 47 miglia dalle coste libiche. Il Viminale aveva subito negato lo sbarco, consentendolo solo a dieci migranti tra cui minori e donne incinte e poi a un altro.

La Sea Watch si trova ancora in acque internazionali, per evitare di entrare in territorio italiano e incorrere nelle sanzioni previste dal nuovo decreto sicurezza: una multa fino a "50 mila euro" per l'equipaggio e la possibile confisca dello scafo.

PER QUESTO MOTIVO, il capitano Carola Rackete e i migranti si erano rivolti alla Corte europea, facendo appello agli articoli 2 (diritto alla vita) e 3 (divieto di trattamenti inumani e degradanti) della Convenzione, chiedendo di poter sbarcare subito e presentare le richieste di protezione internazionale.

La Corte ha quindi domandato all'Italia quante persone erano già state scese dalla nave, il loro possibile stato di vulnerabilità, le misure previste, e la situazione attuale a bordo della Sea Watch. Poi ha chiesto ai singoli migranti le loro condizioni fisiche e mentali, e il loro possibile stato di vulnerabilità. Le risposte evidentemente non hanno convinto i giudici.

L'articolo 39 del regolamento, spiegano, "consente alla Corte di indicare misure provvisorie" ma "solo in caso di rischio imminente di danno irreparabile".

I legali di Sea Watch hanno espresso "sconcerto" per la decisione, che definiscono "contraddittoria dal punto di vista della tutela dei diritti fondamentali". Adesso sarà la capitana della nave, Carola Rackete, a decidere se forzare il divieto italiano e avvicinarsi a Lampedusa, come aveva già preannunciato, o dirigersi altrove.

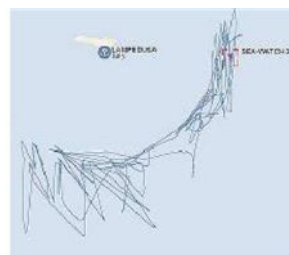
A farsi portavoce dei migranti, che a bordo denunciano di essere "allo stremo" delle forze e di sentirsi in "prigione", è stato il Garante dei detenuti, Mauro Palma, che ha presentato un esposto alla Procura di Roma, perché vengano verificati eventuali aspetti penalmente rilevanti sul blocco della nave.

Quattordici giorni

Sulla nave: "Siamo allo stremo". La capitana potrebbe forzare: rischia la confisca della nave

■ 13 GIORNI IN MARE

Sono 42 i migranti che da 14 giorni si trovano a bordo della Sea Watch, la nave della ong battente bandiera olandese. Si trovano al largo di Lampedusa



Peso: 30%